

DOPPIOZERO

Il semaforo

Marco Biraghi

20 Settembre 2011

Il ritorno in città Ã sempre un po' triste. Lasciati alle spalle i luoghi di vacanza, si torna a immergersi nella adusata quotidianitÃ . Ma prima ancora di giungere a destinazione, da qualunque parte si arrivi e con qualunque mezzo ci si muova, capita di riaccostarsi ai luoghi noti, di ripercorrere strade familiari e di riattraversare piazze e incroci ben conosciuti. Lo si fa spesso con un misto di curiositÃ e di fastidio: in parte con un senso di rimpianto per la condizione â festivaâ che ci si Ã ormai lasciati alle spalle, e in parte con un senso di riscoperta di ciÃ che ci Ã noto, che in una certa misura ci â appartieneâ, ripassato perÃ attraverso quello sguardo â nuovoâ che la conoscenza di luoghi a noi in precedenza sconosciuti porta immancabilmente con sÃ©.

Quest'estate sono stato a Istanbul. Una cittÃ straordinaria, dove colpevolmente non ero mai stato prima d'ora. Ma non Ã di questo che intendo parlare. A Istanbul â una cittÃ che si potrebbe (erroneamente) ritenere meno â modernaâ ed â evolutaâ di Milano â i semafori danno conto a conducenti e pedoni della durata del rosso, ovvero del tempo che manca allo scattare del verde. Lo stesso semplice â congegnoâ mi era giÃ capitato di vederlo a Lisbona, e da qualche altra parte in giro per lâ Europa e per il mondo. Niente di sconvolgente o di rivoluzionario, dunque, bensÃ soltanto un piccolo segnale di â intelligenzaâ del semaforo, questo strano oggetto che popola le nostre cittÃ e ai cui muti ordini obbedientemente ci conformiamo (piÃ o meno) tutti.

A Milano i semafori, da quando ne ho memoria a oggi, sono proliferati in modo prodigioso. Forse piÃ della stessa popolazione della cittÃ , in proporzione â anzi, sicuramente piÃ di questa. E nonostante la loro proliferazione, la loro occupazione di quasi ogni strada e incrocio, nonostante la loro crescita dimensionale (i semafori nel corso del tempo sono diventati piÃ grandi, sono diventati piÃ alti e ingombranti, e ora di sovente sovrastano gli incroci), nonostante tutto ciÃ i semafori milanesi non sono diventati piÃ intelligenti. Se non si vuole prendere come un segno di intelligenza lâ applicazione, a un numero sempre piÃ consistente di essi, di quellâ â elettronico finalizzato a controllare gli incroci e a registrare le immagini in caso di incidenti, e piÃ prosaicamente a multare chi passi col rosso.

Quando ho cominciato a frequentare Budapest era lâ anno 1980. GiÃ allora â ricordo â sulle lunghe e larghe strade di accesso alla capitale ungherese erano distribuiti semafori che, anzichÃ limitarsi a segnalare agli automobilisti la possibilitÃ di transitare o imporre loro lâ arresto, â consigliavanoâ la giusta velocitÃ di guida per evitare di doversi continuamente fermare con il rosso. Mantenendo una velocitÃ variabile tra i 60 e i 70 chilometri all'ora, ci si trovava davanti unâ infinita infilata di semafori verdi. Il paradiso dell'automobilista!

Nei giorni scorsi, facendo ritorno in città dopo le mie vacanze turche, ho rincontrato per l'ennesima volta gli ottusi semafori milanesi. Li ho rivisti con quello sguardo lievemente diverso, sottilmente sensibilizzato alle cose-cos'è-come-sono, e non opacizzato, reso cieco dalla consuetudine; ne ho ricompreso la stupidità da oggetto meccanico, elementare, isolato, privo di ogni capacità di comprensione della realtà urbana, privo di ogni facoltà di leggere la complessità stradale, privo di ogni dote di sincronizzazione, e mi sono domandato: fino a quando? Fino a quando a Milano dovremo andare avanti a fermarci a ogni strada, a ogni incrocio, ogni cinquanta o cento metri, anche lungo i grandi viali di scorrimento? Fino a quando Milano non sarà illuminata dal triplice barlume di un'intelligenza?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

